Azzurri, Coppa Davis e «apartheid»

Contro i sudafricani in campo neutro: ma chi vorrà ospitarli?

D'altra parte URSS e India hanno già fatto sapere di non voler giocare l'eventuale finale col paese del razzismo

A Mestre abbiamo avuto la prova ennesima che la Federtennis è come un dinosauro: una enorme struttura coordinata (o meglio scoordinata) da un piccolo cervello. Se vogliamo metterla su un altro piano possiamo dire che la Federazione ha i tennisti che non si merita e un tecnico (leggi Mario Belardinelli) che merita ancora meno.

Gli azzurri — e vogliamo soprattutto rivolgere il riflettore sulla figura di Paolo Bertolucci — hanno risposto al di là dei pronostici assicurandosi la vittoria (e la stessa cosa si era realizzata a Baastad) grazie al «doppio». In questa gara Panatta e Bertolucci dovevano risolvere il difficile problema posto loro da Nastase e Tiriac. E che il problema fosse difficile lo dimostra il fatto che Nastase ha fatto suoi i singolari scherzando sia col nostro «numero uno» che col «numero due». Quindi se si ha un grande atleta è sufficiente porgli accanto un discreto compagno per fare un doppio da vittoria. Questo concetto è ancora più valido oggi che si gioca meno a «doppio», che si improvvisa senza farne una ragione di successo nei vari tornei del mondo. Se il «doppio» quindi vale meno è più difficile mettere in piedi una squadra.

Alla luce di questo ragiominante. E, infatti, determi- del «doppio» diventa determinante. E', infatti, determinante è stato Bertolucci. Il ragazzo non riscuote che moderata fiducia, lo si va bollando di prigrizia, lo si accusa di scorsa partecipazione agli impegni, si dice che viva nell'ombra di Panatta, che sia talmente privo di ambizione da non poter ricavare da lui nessun affidamento. Noi non siamo d'accordo. E non lo siamo proprio perché tutto questo arzigogolare proviene troppo spesso da una vecchia abitudine al disprezzo nei confronti di coloro che non sono quel che vorremmo. Ma se lo sport italiano è quello che è, sprechiamo tempo ad aspettarci dei Nastase. Quello che fa Ilie sul campo è incredibile. Lo guardi, e ti convinci che sarebbe diventato un grande mezzofondista se anziché impugnare la racchetta avesse deciso di mettersi a correre su una pista.

La stessa cosa non possiamo certamente dirla per Panatta e compagni. E' meritato il successo degli azzurri? Sì, è meritato anche se è poco limpido. E qui ci riferiamo al «caso-Tiriac». Si poteva benissimo evitare di costringere il vecchio e malandato atleta a scendere in campo contro Barazzutti. Alla fine della partita Jon ci ha detto: «Ma avevate proprio tanta paura di questo Ovici che non è nemmeno il numero 300 delle classifiche mondiali?». *Il rilievo era esatto. Ma la paura dei nostri dirigenti era tale che avrebbero fatto qualsiasi cosa pur di assicurarsi il successo sui rumeni. Chi va cercando, oggi come oggi, nel tennis (perlomeno italiano) un senso di cavalleria sportiva e di rispetto dell'uomo è fuori strada. Qusto sport da quando è stato contaminato dal guadagno a tutti i costi, dal dollaro troppo facile, ha perso di vista anche i più elementari valori del vivere civile. Ecco, per fare un esempio, ricordiamo la Polonia che concesse una dilazione alla Svezia che non poteva mettere in campo la migliore formazione per l'impegno col WTC di Borg e Bengtsson. L'avrebbero fatto i nostri spietati dirigenti?*

Ora che si è vinto salta fuori il problema Sud Africa. La semifinale assoluta ci impone di andare a Johannesburg per guadagnarci un posto in finale contro la vincente di India-URSS. Andarci è, più che sgradevole, ingiusto. Rendere omaggio al paese fautore dell'apartheid, giocando ai 2000 metri dell'altipiano del Transvaal, o consentire allo stato razzista di vincere la finalissima per «forfait» dell'Italia, dell'India o dell'URSS (che hanno dichiarato che col Sudafrica non giocheranno) sarebbe crudele nei confronti di chi si batte per l'uguaglianza delle razze e di la discriminazione razziale è costretto a subirla e soffrirla.

L'ideale sarebbe allora di non incontrare affatto i sudafricani. Né a casa loro né in campo neutro. L'ideale, però, in questo caso farebbe il gioco degli americani che non desiderano altro che la distruzione della Davis, definita ingombrante, macchinosa, intralciante lo svolgimento a rotazione dei ricchi (e inutili) tornei da una costa all'altra degli Stati Uniti.

Quali soluzioni restano? Che il Comitato organizzatore della Coppa Davis si riunisca con procedura d'urgenza e butti fuori il Sud Africa dal torneo; che si convinca il Sud Africa a giocare in campo neutro augurandoci che perda.

Esaminiamo le due ipotesi. «Sud Africa out» è ipotesi quasi fantascientifica poiché — (è una convinzione che abbiamo maturata attraverso parecchie esperienze e che ancora non è stata smentita) il problema — Sud Africa consentirebbe a chi odia la Davis di sbarazzarsene. Se però si arrivasse a questa decisione la Davis sarebbe salva poiché la vincente di India-URSS non avrebbe evidentemente remore a incontrare la Italia.

«Campo neutro»; il federpresidente Neri ci diceva, dopo la partita, che spera di ottenere il campo neutro. Noi non siamo ottimisti a questo riguardo perché non riusciamo a immaginare quale sia il paese disposto a ospitare un match così scabroso. Forse la Spagna di Franco, forse la Germania Federale, forse gli Stati Uniti.

La soluzione augurabile sarebbe la prima ma finirà, purtroppo, che andremo a Johannesburg stropicciandocene del razzismo del paese che ci ospiterà. E saremo pure battuti. Con buona pace dei sogni di gloria di Giorgio Neri e dei suoi collaboratori.

E' un fatto, comunque, che quale che sia lo sviluppo dei fatti è necessario rivedere la «Davis» da capo a fondo. Senza dar retta agli americani ma ricordando soprattutto che questa manifestazione è ancora l'unica capace di tener vivo lo spirito del tennis.

Remo Musumeci

Oggi a Coverciano l'incontro ufficiale dopo quello «segreto» in Versilia

Bernardini offre a Valcareggi la possibilità di collaborare

L'ex C.T. accetterà, però, solo l'incarico di «osservatore viaggiante» all'estero

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 5

Domani mattina, alle 10, presso il Centro Tecnico Federale di Coverciano, il nuovo responsabile delle squadre nazionali, Fulvio Bernardini, si incontrerà con l'ex CT Ferruccio Valcareggi e nel pomeriggio con gli allenatori federali Enzo Bearzot e Azelio Vicini che per numerosi anni sono stati stretti collaboratori di Valcareggi. La riunione di domani mattina — come abbiamo già riferito — è stata preceduta da un incontro fra Bernardini e Valcareggi, incontro avvenuto, ieri mattina, a Fiumetto, in Versilia, nel corso del quale Bernardini dopo aver chiarito a Valcareggi le ragioni per cui ha accettato l'incarico offertogli dal Consiglio Federale della FIGC, gli ha chiesto di voler accogliere il suo invito per domani. Stando a quanto siamo riusciti a comprendere dallo stesso Valcareggi, nell'incontro di domani Bernardini chiederà all'ex C.T. che tipo di collaborazione intende dare e allo stesso tempo vorrà conoscere i criteri con cui Valcareggi ha via via fatto le convocazioni, quali rapporti ha tenuto con gli allenatori e con gli stessi dirigenti delle società e soprattutto, crediamo per concordare una linea comune nei confronti della stampa.

E' noto che Valcareggi non intende interessarsi della nazionale, mentre sembra essere disposto a collaborare andando in giro per osservare le nazionali degli altri paesi. Lavoro che Valcareggi potrebbe svolgere in collaborazione con il professor Comucci: in questo caso ne trarrebbe un notevole vantaggio non solo la nazionale ma anche lo stesso settore tecnico che quanto prima sarà ristrutturato. E' evidente che per un tipo di lavoro del genere chi avrà il compito di eseguirlo dovrà stare in giro per un po' di tempo.

Non crediamo che solo osservando la partita si possano trarre dei giudizi e delle indicazioni. Per avere una idea di come si lavora nelle altre nazioni come minimo bisogna stare sul posto una quindicina di giorni, stabilire i contatti con i vari tecnici e soprattutto seguire i sistemi di allenamento. Dopo il chiarimento con Valcareggi il personale delle squadre nazionali si incontrerà con Bearzot e Vicini: al primo dovrebbe offrire la possibilità di restare legato alla squadra nazionale asumendo l'incarico di allenatore — preparatore; al secondo ofrirà di restare come allenatore della Juniores, un lavoro non indifferente e molto delicato. Lavoro che Vicini sta svolgendo diligentemente da anni da quando sostituì il povero Giuseppe Galluzzi.

l. c.

● Nella foto: VALCAREGGI

Regazzoni-Lauda lotta in famiglia

Clay Regazzoni ha dunque, trovato la sua grande giornata. con tenacia pari all'accanimento, da quel lontano giorno di settembre del '70 in cui trionfò nel Gran Premio a Monza. Da allora sono stati quattro anni di inutili attese, di sempre tradite speranze, di delusioni, di amari bocconi. Ora, finalmente, al Nurburgring la tradizionale corona d'alloro è tornata ad incoronarlo grande campione.

Vissuto un poco in questi ultimi tempi all'ombra di Niki Lauda, «giovane d'oro» improvvisamente esploso alla corte di Maranello, l'asso elvetico ha sempre evitato polemiche, raffronti e gelosie che si sarebbero anche in certo qual modo potute comprendere. Ha semplicemente atteso il suo momento. E adesso che questo è venuto se ne rallegra con la stessa gioia, prorompente e schietta, dei meccanici e dei tecnici della casa del cavallino.

Si diceva che la macchina di Regazzoni fosse meno potente e meno curata di quella di Lauda; i fatti si sono ora incaricati al Nurburgring di smentirlo fuori corsa infatti l'austriaco fin dal secondo giro, la vettura di Clay, libera di far la corsa a piacimento, ha recitato dal principio alla fine la parte dell'assoluta protagonista. Ora, dopo questo successo che ha riportato il pilota svizzero in testa alla classifica mondiale, ci sarà a Maranello un'avvincente lotta iridata in famiglia.

Niki Lauda, infatti, pur attualmente distaccato di 8 punti dal compagno di equipe, può ancora eventualmente contare sui due punti contestati di Brands Hatch sui quali sarà prossimamente chiamata a decidere la commissione internazionale di Parigi. Ne va dimenticato che a sua disposizione restano altre quattro prove di campionato che potrebbero clamorosamente riportarlo sulla cresta dell'onda. Il primo appuntamento è fissato per Zeltweg, dove il 18 agosto si disputerà il G. P. d'Austria. Nella foto: la Ferrari di Niki Lauda dopo l'incidente che ha tolto di corsa il pilota austriaco.

A pieno ritmo la preparazione delle due romane

Roma: Orazi menisco? Lazio: Chinaglia firma

Prati ha accusato dolori ad un ginocchio - Anche Cordova risente la durezza degli allenamenti - Martini il più veloce nelle corse; oggi visite mediche per i biancazzurri

Roma e Lazio a tutta birra. Nei ritiri di Riscone di Brunico e di Pievepelago, tanto Liedholm quanto Tommaso Maestrelli hanno messo sotto torchio i giocatori e, se per la Lazio tutto fila a meraviglia, non così avviene per la Roma. Diciamo subito che Pierino Prati ha accusato alcuni dolori a un ginocchio, ma ha anche palesato un pauroso ritardo di forma rispetto a tutti gli altri suoi compagni. C'è chi getta acqua sul fuoco sostenendo che si tratti di una cosa passeggera, conseguenza della lunga inattività estiva. Ma voci hanno cominciato a circolare insistenti, anche dopo il malanno al ginocchio sinistro, accusato dallo stesso Orazi, che vorrebbero Liedholm deciso ad acquistare un attaccante al mercatino di ottobre.

Per Orazi si parla di probabile operazione al menisco interno sinistro. Il ginocchio del giocatore si è gonfiato e i sospetti di una lesione si sono accentuati. Ieri pomeriggio il medico sociale, dott. Todaro, ha condotto Orazi a Cortina, dal prof. Allaria, ortopedico di fiducia di numerosi sciatori della nazionale italiana, il quale ha prelevato al giocatore il liquido sinoviale che aveva riempito la cavità del ginocchio. Il medico ha diagnosticato che, a suo avviso, si tratta di una lesione al menisco, per la precisione menisco interno sinistro. Orazi, a cui è stata applicata una benda rigida, partirà probabilmente oggi per Roma, dove si avrà il responso definitivo.

Comunque la durezza degli allenamenti non ha soltanto lasciato il segno su Prati e Orazi ma anche su Cordova che ha così commentato: «Per me la preparazione è ad un ritmo eccessivo. Non sono più un ragazzo e i miei dolori all'addome non sono una mia fantasia. Adesso è scoppiata la mania di ricalcare i metodi olandesi. Forse nessuno ha pensato che noi siamo alquanto diversi».

Per quanto riguarda la firma del contratto di reingaggio, Cordova ha dichiarato che per il «momento non ci penso nemmeno. Ho comunque detto che non voglio fare polemiche e che i miei affari so guardarmeli da solo».

Ed ora passiamo alla Lazio. Maestrelli continua ad avere piena rispondenza alle sue sollecitazioni in materia di preparazione atletica. La verità è che la Lazio non deve adottare alcuna variante ai suoi metodi, perché gli allenamenti sono gli stessi da quando Maestrelli prese in mano le redini della squadra e cioè dal 1971, quando era precipitata in B.

Martini è apparso il più in forma, giungendo primo per due volte dopo gare di corsa su percorsi di montagna. Ma anche tutti gli altri 22 sono apparsi in fiato. Le visite mediche vere e proprie avranno inizio fin da oggi, quando arriverà a Pievepelago il medico sociale, dott. Renato Ziaco. Intanto c'è da dire che il nuovo portiere Bonetti, in una partitella svolta ieri pomeriggio, ha mostrato una certa autorità nel predisporre i suoi compagni di difesa. Sul piano dei reingaggi Chinaglia è addivenuto ad un accordo con il presidente Umberto Lenzini sulla parola, mentre mancano ancora all'appuntamento Frustalupi, Wilson e Badiani

Intanto da oggi avrà luogo un mini-torneo, tra quattro squadre di sei giocatori l'una. Il 24.mo (Famiglietti non è ancora disponibile perché militare) sarà il bravo Bob Lovati, fresco della nomina di direttore sportivo e sempre «secondo» di Maestrelli. Insomma la Lazio è in ottima salute e, visto che non dovrà disputare la Coppa dei Campioni, per non esserle stato condonato l'anno di squalifica, punterà tutto sulla Coppa Italia (il primo incontro vedrà impegnati i biancazzurri, il 28 agosto, in quel di Bergamo contro l'Atalanta) e sul campionato, con la seria intenzione di fare il «bis» dello scudetto.

L'ultima pre-mondiale per il varo della squadra azzurra

Oggi la punzonatura del Giro dell'Umbria

Con le adesioni della Furzi, Magniflex e Brooklyn si sono chiuse le iscrizioni delle squadre ciclistiche al quinto giro dell'Umbria che si svolgerà domani su un duro percorso di km. 253. La punzonatura della corsa si svolgerà oggi dalle ore 16 alle ore 18,30. Ecco l'elenco dei corridori iscritti dalle tre squadre: **Furzi:** Tartoni, Varini, Brunetti, Scorza, Ravagli e Moretti; **Magniflex:** Boifava, Branchi, Chinetti, Crepaldi, Iuliano, Mazziero, Quintarelli, Schiavon, Vannucchi, bruce Biddle e Gosta Pettersoon; **Brooklyn:** Bellini, Bertoglio, Di Lorenzo, Gualazzini, Lualdi, Panizza, Parecchini, Passuello, Pecchielan, Rota, De Muynck, De Wlaeminck e Sercu.

Accanto a questi corridori sarà il meglio del ciclismo nazionale, da Gimondi a Bitossi da Basso a Moser, da Battaglin a Paolini, da Polidori a tutti gli altri.

Il Giro dell'Umbria nel «calendario» federale viene indicato come ultima «indicativa» per il Commissario tecnico Defilippis per la formazione della nazionale degli stradisti che il 25 agosto si lancerà sul circuito di Montreal nella gara iridata del 74. In realtà sul taccuino del C.T. azzurro i nomi per Montreal sono già scritti da qualche tempo: è pur vero però che qualche dubbio Defilippis ancora c'è l'ha e che un paio di maglie, non più, sono ancora a disposizione di chi saprà meritarsele con una prova gagliarda sulle strade dell'Umbria.

Particolarmente attesa è la prova di Panizza. Il suo nome sul taccuino di Defilippis già c'è; il ragazzo s'è meritato l'attenzione del C.T. al Tour e domani dovrà dimostrare che quell'attenzione era ben meritata.

In lizza per il viaggio a Montreal sono anche Polidori, Bonifazi e Boifava. Particolarmente delicata è la posizione di quest'ultimo che ha rinunciato a una sicura maglia azzurra per la gara di inseguimento — disertando il collegiale di Moltirone — per tentare di conquistare un «passaporto» per la gara iridata su strada: vedremo domani sera allorché Defilippis comunicherà ufficialmente i nomi prescelti se il ragazzo l'avrà azzeccata o resterà invece con un pugno di mosche in mano.

Gli iscritti al Giro dell'Umbria sono 124.

b. e.

Assurdo veto della Federciclismo

Ciclo-mondiali senza italiane!

L'annuncio dopo il «tricolore» che ha laureato una vera campionessa - Da oggi premondiali dei «puri»

Con uno sconcertante comunicato la Commissione Tecnico Sportiva della Federciclo ieri ha reso noto che le atlete italiane non prenderanno parte al «mondiale» di Montreal.

Questo comunque il testo ufficiale: *«La Commissione tecnico sportiva della Federciclo, riunitasi al termine del campionato italiano femminile su strada svoltosi a Lissone il 4 agosto u.s., dopo approfondito esame della situazione attuale del settore, ritiene di non partecipare con la squadra ufficiale al campionato del mondo in programma a Montreal il prossimo 24 agosto».*

In pratica con questa decisione i «federali» che hanno visto sempre di sbieco il ciclismo femminile, hanno messo lo uno sport giovane che in campo internazionale ha regalato ai nostri colori non pochi allori.

C'è da chiedersi cosa mai avrà «approfondito» la C.T.S. di Giovanni Gioia. E pensare che domenica a Lissone la C.T.S. si trovava, caso strano, a ranghi completi. Anche noi al «tricolore» c'eravamo e abbiamo visto vincere una giovane — Carmen Menegaldo, di anni 19 — che aggiudicandosi la medaglia di campionessa d'Italia alla considerevole media (per una donna) di oltre 37 orari, ha chiaramente palesato di possedere tutte le qualità per essere considerata un'autentica rivelazione. Insomma in quel di Montreal la trevigiana della Baby-Terraneo avrebbe potuto benissimo aspirare alla medaglia.

E Mary Cressari? La bresciana non è più una ragazzina, comunque è pure sempre un'atleta di notevole classe che ha fatto razzia di primati. A Montreal la sua esperienza non avrebbe portato che bene. Poi la Tartagni. Anche la portacolori della Pregnanese, per ben due volte «argento» ai campionati del mondo anche se attualmente non ha più la grinta di due anni fa, è pure sempre un elemento di appuntamenti iridati. Infine la Micheloni, comasca, nemmeno 19 anni. Per alcuni tecnici è un'autentica furia che ha solo bisogno, per esplodere, di un po' d'esperienza.

Ma secondo la Federciclo il ciclismo femminile non è in grado di prendere parte al mondiale. La Baby-Terraneo, la squadra più qualificata del ciclismo-donne, sdegnata della decisione federale, a fine stagione lascerà la scena ciclistica. *«E' inutile fare dei sacrifici* — ha detto il suo presidente — *quando poi per dei motivi assurdi si diserta un campionato del mondo».*

Poiché il livello del ciclismo, dilettantistico di casa nostra non presenta «punte» il C.T. Ricci dovrà «pescare» i sette uomini da portare a Montreal, dalla «premondiale bergamasca» che scatterà oggi da Almè. Ricci che nel '72 e nel '73 seguì la premondiale più per dovere che per necessità, parla chiaro: *«Purtroppo devo affidarmi alla gara a tappe immediatamente precedente la partenza, per la selezione. Sceglierò i più in forma. Quest'anno non potranno certo dire che ho delle preferenze, delle simpatie. Chi va più forte dal 6 all'11 parte per Montreal, chi va piano resta a casa».*

Pino Baccaria

Quarto titolo stagionale di atletica

Un Cindolo così è da maratona europea

Giuseppe Cindolo, 29 anni, 35 volte nazionale, una partecipazione ai Giochi Olimpici e due ai Campionati europei (la terza è imminente) ha centrato quest'anno un «poker» che era dai tempi di Antonio Ambu che nessuno riusciva a fare. Domenica scorsa Pippo, dopo la splendida doppietta agli «Assoluti» romani su 5.000 e 10.000 metri, ha vinto a Chiavari anche il campionato di maratonina, una gara, cioè che si corre su strada sulla distanza dei 30 chilometri. Se aggiungiamo questi tre successi estivi e quello primaverile di Cassinetta di Varese sulla distanza della maratona, abbiamo il «poker» di cui sopra. La vittoria in maratona, tra l'altro, fu particolarmente importante perché per la prima volta si ebbe un italiano a correre sul limite delle due ore e 15 minuti, in un tempo cioè che distingue i maratoneti di valore europeo da quelli di valore locale.

Cindolo a Chiavari ha vinto alla grande lasciando Tentorini a più di due minuti. Pippo ha corso in 1 ora 33'5".

E' un fatto che Cindolo sta vivendo un momento particolarmente brillante e ci auguriamo che per i Campionati europei non gli facciano balenare idee strane relative ai 10.000 metri e lo convincano a gareggiare sulla distanza della maratona. Non che l'irpino possa vincere: l'inglese Thompson, il belga Lismont e il tedesco democratico Lesse ci paiono infatti fuori della sua portata, ma potrebbe azzeccare la gara dove tutto va bene ed entrare nel gioco almeno per la medaglia di bronzo.

Intanto in Italia si sta allestendo un'altra grande riunione. Domani in notturna, a Viareggio Pietro Mennea, il convalescente guarito dello sprint azzurro, incontrerà Steve Williams il corecordman mondiale dei 100 (9"9) recentemente battuto a Siena, dal fenomeno cubano Silvio Leonard. A Viareggio dovrebbe scendere in gara anche Filbert Bayi, il tanzaniano che ai Giochi del Commonwelth tolse a Jimm Ryun uno dei vecchi e coriacei record dell'atletica: quello dei 1500. Se Bayi dovesse essere in gara si potrebbe avere una altra grossa prova contro il cronometro di Luigi Zarcone.

Da oggi il Concorso completo di equitazione

Gli «europei» juniores ai Pratoni del Vivaro

Da oggi al 9 agosto si svolgeranno ai Pratoni del Vivaro i campionati europei juniores di concorso completo di equitazione. La squadra azzurra — preparata da Angioni — aspira ad un piazzamento di prestigio e soprattutto, trattandosi di giovani, a fare esperienza in campo internazionale, esperienza che solo due elementi — Vittoria Prandoni ed Enrico Fiorentini, finora possono vantare. Gli azzurri a disposizione di Angioni sono otto e solo quattro potranno far parte della squadra ufficiale italiana. Parlando delle possibilità azzurre il C.T. dopo aver sottolineato il poco tempo avuto a disposizione per la preparazione ha detto che Vittoria Prandoni, Marina Sciocelsetti e Andrea Martini formano binomi assai affiatati con i cavalli Sioux, Voltigeur II e Bolero e sicuramente faranno parte della squadra mentre il quarto componente sarà scelto all'ultimo momento tra Bezzi, Isabella Donà della Rosa, Fiorentini, Nancy Prandoni e Laura Casaroli.

Angioni spera nei nostri cavalli particolarmente per la prova di campagna in quanto in quella di addestramento potrebbero essere un po' in difficoltà particolarmente per quanto riguarda alcuni nuovi movimenti, come la «cessione alla gamba», per i quali la preparazione non è di lunga data. Comunque una squadra italiana che pur contro avversari agguerritissimi tra i quali gli inglesi sono i più titolati, gli irlandesi e gli svizzeri sono annunciati in grosso progresso, i sovietici potranno disporre di cavalli particolarmente adatti per la prova di campagna, i francesi sono in un momento euforico, gli austriaci, i bulgari e gli olandesi sperano in belle prove.

Lettere all' Unità

Perchè può «impazzire» un soldato?

Cara Unità,

nei giorni scorsi, come tu stessa hai riferito, un militare della caserma «De Gasperi», di Vacile di Spilimbergo, dopo aver abbandonato l'altana (il posto di guardia) è entrato in una camerata ed ha sparato, uccidendo un furiere ed un altro ragazzo che lo aiutava, e ferendo un terzo soldato che tentava di disarmarlo. Un avvenimento che ha profondamente scosso gli animi dei militari di leva; e che è diventato rabbia diffusa il giorno successivo quando i giornali borghesi hanno liquidato il fatto dicendo che si era trattato di una «esplosione di follia».

Nell'esprimere il nostro profondo dolore ed il partecipe cordoglio ai parenti delle vittime, vogliamo denunciare la logica aberrante con cui si tenta di accantonare questo episodio. Parlando soltanto di «esplosione di follia» si vuole scaricare tutto sulla fatalità, sull'imprevedibilità, per coprire ben altre responsabilità e le vere cause di questa e di tante altre disgrazie. «Esplosione di follia», sì, ma originata dal modo bestiale in cui si fa il servizio militare: ritmi impossibili dei servizi armati, manovre rischiosissime, esasperazione tollerata del «nonnismo» (come fattore di divisione fra i diversi contingenti chiamati alle armi), catena di punizioni immotivate, arrivismo di tanti comandanti.

Su queste cause occorre intervenire, eliminare i tanti servizi inutili ma massacranti, regolamentare le licenze, migliorare il vitto, aumentare il tempo libero, far perdere a certi superiori il «gusto» di punire. Per cambiare questa triste realtà rivolgiamo un appello a tutti i cittadini democratici e alle forze politiche, sindacali e culturali che si ispirano ai principi della libertà e dell'antifascismo, per portare avanti una lotta unitaria a tutti i livelli, per imporre il cambiamento del regolamento di disciplina, per introdurre la democrazia e la libertà nelle Forze armate.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di militari antifascisti (Pordenone)

Nel paese di Graziani i fascisti come 50 anni fa

Cara Unità,

proprio due anni fa di questi tempi mi recai con la famiglia al mio comune nativo, Affile, in provincia di Roma. E' anche il paese del famigerato Graziani, la sua abitazione distava appena una ventina di metri da quella dei miei genitori, ed io nel 1921 dovetti venirmene via per non aderire al fascismo. Quale fu la mia sorpresa trovando per le strade del paese e nelle sue vicinanze, giovani indossanti fogge fasciste, con cinturoni, pugnali, tascapane a tracolla. Per me fu un colpo, mi parve di essere tornato ai tempi di cinquant'anni fa. Mi informai e venni a sapere che erano persone venute da Roma, da Rieti e da altre località del Lazio; mi dissero anche che si esercitavano appunto sulle montagne di Affile e di Arcinazzo Romano (questo Comune è anche noto perchè in esso vi è una villa che fu appunto di Graziani, il comandante militare della repubblichetta di Salò, quello che insieme ad Almirante faceva fucilare i partigiani). Gli abitanti erano terrorizzati dalla presenza di questi manadieri, alcuni dei quali furono fatti allontanare perchè, sollecitati dalla popolazione, intervennero i carabinieri. Il fatto non lo segnalai allora perchè lo ritenni un episodio isolato. Ma siccome adesso i campi paramilitari fascisti paiono sorgere come i funghi, penso che sarebbe bene andare a dare un'occhiata anche da quelle parti.

LETTERA FIRMATA
(Roma)

«Finiamola di dare addosso agli statali»

Egregio direttore,

«Trecento miliardi in più agli statali per lo scatto di contingenza»: *questo il titolo apparso nei giorni scorsi su alcuni giornali. Infatti gli statali per effetto della scala mobile percepiranno 10 mila lire in più al mese. Ma come al solito, quando si parla di statali non si trova giornale che non si periti di spiegare come stanno veramente le cose. Intanto, da quando gli statali percepiranno tale indennità? Non da oggi, ma dal gennaio del 1975. A quanto ammontano invece gli scatti di contingenza negli altri settori? Al doppio, e anche di più: non solo, ma per tutti gli altri lavoratori gli scatti avvengono trimestralmente e non una volta all'anno come per gli statali.*

Già, ma quando si tratta di statali si è soliti parlare in termini di bilanci dello Stato, nonchè — da più parti — di assenteismo e di parassitismo. Perchè non si parla di retribuzione e non si dice che gli stipendi nel pubblico impiego (dove ovviamente non tutti sono superburocrati) sono più bassi di altre numerose categorie? Perchè non si dice che gli statali non hanno mai avuto un vero contratto di lavoro, ed il primo della storia dovrebbe entrare in vigore solo nel ... 1976? Ma lo statale non lavora, non serve, ha la sicurezza dell'impiego... Gli altri lavoratori forse non si ammalano, non si assentano?

Continuare ad additare i dipendenti pubblici come responsabili del «deficit statale» mi sembra non solo eccessivo ma oltremodo disonesto. Certo che da campane come quelle di La Malfa, Colombo, Carli e dei vari Zappulli gli statali hanno ben poco da sperare. Si ponga fine piuttosto agli enti inutili, al clientelismo, alla corruttela, si risparmi diminuendo drasticamente le 52.000 «auto di Stato», si evitino miliardi di spreco negli enti mutualistici, e si vedrà che il bilancio dello Stato ne trarrà un sensibile miglioramento. E se infine si vuole, come conviene ad un Paese civile, una amministrazione pubblica più efficiente, si tengano anche ben presenti le assurde e anacronistiche retribuzioni. Simili paghe umiliano chi le percepisce.

CARLO GENERALI
(Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

C.C., Verona; Norberto BRUNORO, Novara; Pietro MIOLA, Sarmeola di Rubano (Padova); Erasmo MASSARO, Pinerolo; Stefano OBERTI, Genova; A.M. Milano; Mario ROBECCHI, Milano; Un gruppo di piccoli commercianti, Salerno *(«Giuste le proposte del PCI in materia fiscale di elevare la quota esente a un milione e 950 mila lire. Entro questo limite è indispensabile non operare il cumulo dello stipendio del capofamiglia con quello della moglie. E, per un senso di giustizia, non si dovrebbe nemmeno cumulare il reddito di un piccolo commerciante, che ha una bottega di un solo piccolo locale, con lo stipendio della moglie che fa magari l'insegnante o è una modesta impiegata»);* Un gruppo di ufficiali del SIM, d'intesa con ufficiali dello SME, Roma (i quali protestano *«per il decreto che modifica il trattamento predisposto nei confronti degli ex combattenti con la legge 336»).*

Raffaele FARINELLI, per il Comitato pensionati statali, civili e militari di Messina (dopo aver letto sull'*Unità* la risposta del governo ai deputati Flamigni e D'Alessio sull'assegno perequativo, ci invia una documentata «lettera aperta» al presidente del Consiglio *«per sollecitare la estensione di detto assegno anche ai 740 mila pensionati statali esclusi);* Franco ROSSI, Roma *(«L'anno scorso il presidente del Consiglio inviò alle amministrazioni dello Stato una circolare per raccomandare di non avvalersi dell'opera dei funzionari che avevano ottenuto il pensionamento con la legge sugli ex combattenti. Adesso quella raccomandazione è diventata legge. Ma per certi grossi dirigenti dell'INAIL, dell'INAM e di altri enti pare che la legge non valga: essi prendono favolose pensioni e si sono assicurati alti stipendi occupando posti in altri istituti»).*

Sallustro CAPELLI, Rimini *(«Si dice che in media ogni italiano mette da parte un dodicesimo del suo reddito. Mi sembra una statistica come quella famosa di La Malfa secondo la quale "in Italia in media si mangia un pollo a testa": solo che c'è gente la quale di polli ne mangia due, mentre gli altri sbadigliano e rimangono a pancia vuota»);* Nicolino MANCA, Sanremo *(«L'atteggiamento non lineare assunto da certi compagni — a livello sindacale e parlamentare — sulla legge 336 per gli ex combattenti dipendenti pubblici, e sulla estensione ai dipendenti privati, ha sollevato molte critiche. E' raccomandabile usare molta oculatezza e prudenza quando sono in ballo interessi di così grande portata, che riguardano interessi vitali di grandi masse di lavoratori»).*

Carlo RATTI, Milano *(«Occorre fare una distinzione fra i piccoli risparmiatori con solo un appartamento nel quale abitano e quelli che possiedono diversi appartamenti o immobili. I primi non devono essere tartassati; ma quelli che hanno parecchi appartamenti o sono proprietari di interi immobili, potranno venderne una parte se proprio "non arrivano" a farcela con l'inflazione»);* Giulio LOMBARDI, Napoli *(«Quel finanziere che ha dato una festa "tutta d'oro" in una villa di Portofino si è persino vantato di non pagare tasse. Che cosa fa e cosa pensa di fare il ministro delle Finanze? Intanto, vi è una morale da trarre: da una parte vi sono gli speculatori che si arricchiscono sui guai del Paese; dall'altra vi è l'assenza di ogni volontà politica risanatrice»).*

— Un aviere in servizio ad Orvieto ci manda 20.500 lire e scrive: *«Vi invio questa somma a nome di quattro avieri del II contingente '54 in servizio di leva all'80° Reggimento. Essa vale come sottoscrizione per l'Unità, affinchè il nostro giornale possa continuare la sua battaglia per fare andare avanti la libertà nel nostro Paese, compresa quella nelle Forze Armate».*